



Laura Sadis

Dipartimento delle finanze e dell'economia

Intervento della Consigliera di Stato Laura Sadis all'Assemblea generale ordinaria dell'Associazione Bancaria Ticinese

Villa Negroni, Vezia, 26 maggio 2010

Egregio Signor Presidente dell'ABT Claudio Generali,
egregio Signor Presidente dell'ASB Patrick Odier,
gentili Signore ed egregi Signori,

vi ringrazio anche quest'anno per avermi invitato e darmi la possibilità di rivolgermi a voi durante la vostra Assemblea.

In realtà non è un compito facile: intervengo per ultima, addirittura dopo il Presidente dell'Associazione svizzera dei banchieri, che ha portato, con il suo avvento, nuova linfa intellettuale e comunicativa, benché il suo ruolo sia tutt'altro che facile, considerata l'eterogeneità del settore che è chiamato a rappresentare.

Alla sua attenzione due dati sulla terza piazza finanziaria svizzera, che peraltro so che ben già conosce:

nel 2008 il settore finanziario (attività bancarie, finanziarie e assicurative) occupava 10,812 persone equivalenti a tempo pieno, pari al 7% della manodopera complessiva. L'1% in più rispetto alla Svizzera.

Secondo una valutazione del BAK il settore finanziario contribuisce nella misura del 15% al PIL cantonale. Anche in questo caso il valore è superiore a quello svizzero, che è del 12% circa (pari a ca. 53 miliardi di franchi). La produttività della nostra piazza finanziaria è dunque superiore alla media svizzera.

La massa salariale del solo settore bancario si avvicina al miliardo di franchi.

Il settore finanziario assicurava nel 2007 il 44-45% circa del gettito fiscale complessivo delle persone giuridiche. La media svizzera è di ca. ¼.

Queste sintetiche informazioni evidenziano la rilevanza del settore per l'economia cantonale e di conseguenza per l'occupazione e le finanze degli enti pubblici.

Non dobbiamo stupirci se la discussione sul settore bancario nella nostra società è intensa, con una connotazione anche molto emozionale.

Le perdite accusate nel 2007 dai grandi istituti bancari, l'operazione pubblica di salvataggio dell'autunno del 2008, l'enorme pressione esercitata dall'estero sul nostro Paese come pure le retribuzioni dei manager hanno fatto e continuano a fare discutere, non da ultimo per il timore di veder persi posti di lavoro a causa della crisi.

La Svizzera ha vissuto negli ultimi 2 anni scossoni nemmeno immaginabili in precedenza dalla maggior parte dei suoi cittadini. Anche le nostre istituzioni, non solo le banche, sono state sottoposte a un vero "Stresstest".

Il settore finanziario contribuisce in maniera sostanziale alla creazione di valore ma rappresenta anche dei rischi.

Tanto più in un paese, come il nostro, che presenta un'anomalia nel panorama internazionale: il settore bancario svizzero (la sua somma di bilancio) è pari a 7 – 8 volte il PIL nazionale; le sue 3 principali banche hanno una somma di bilancio che è il sestuplo del PIL dell'intera nazione.

Di quali rischi parliamo?

Di quelli connessi

- all'elevata volatilità della creazione di valore del settore e la conseguente fluttuazione occupazionale.
- Della conseguente volatilità delle entrate fiscali per gli enti pubblici
- e degli effetti molto rilevanti che condizioni creditizie mutevoli possono avere sulle aziende e sulle economie domestiche

La recessione del settore finanziario negli ultimi 2 anni (2008 e 2009) è stata in termini reali nettamente superiore di quella degli altri comparti economici, ad esempio l'industria.

I proventi dalla gestione patrimoniale, seppur soggetti a variazioni, nel lungo periodo (20 anni) hanno contribuito ampiamente alla creazione di valore nel settore bancario, contrariamente a quanto riscontrabile nelle attività delle filiali estere delle banche svizzere, che negli ultimi 10 anni hanno mostrato un risultato complessivamente negativo cagionato dalle attività in proprio.

Il mutato contesto e l'evoluzione del concetto di segreto bancario creano serie apprensioni nella nostra piazza finanziaria.

Sono preoccupazioni delle quali ho puntuale riscontro nei miei regolari contatti con gli operatori finanziari attivi nel Cantone e che non sottovaluto, sia per l'importanza strategica del settore sia per la sua trasversalità ad altri comparti economici.

La presenza di efficienti servizi finanziari, altamente qualificati, è infatti una condizione fondamentale anche per mantenere e attirare in Ticino attività industriali, centri direzionali internazionali e attività del terziario avanzato e della logistica.

Alle trasformazioni in atto occorre quindi dare risposte più adeguate possibili, con un approccio coordinato tra mondo politico e ambienti finanziari.

Proprio per questo, come responsabile del DFE, ho tenuto a sviluppare un dialogo costante con l'Associazione Bancaria Ticinese e con il mondo economico cantonale in generale, al fine di giungere a una valutazione comune attorno alle strategie e ai punti di forza sui quali costruire il futuro della nostra piazza finanziaria.

Il quadro internazionale non è certo facile. Dopo la crisi globale innescatasi nel 2007, ecco una nuova fase di turbolenza che, partita dalla Grecia, sta investendo l'Europa.

Nonostante l'Unione europea abbia varato imponenti misure a sostegno di suoi stati membri, per evitare il pericolo di sgretolamento dell'euro e della stessa costruzione monetaria e politica europea, le prospettive restano molto incerte, perché all'intervento di garanzia messo in atto da Bruxelles seguirà ora la fase più difficile e dolorosa, quella del risanamento dei conti pubblici in Paesi come la Grecia, il Portogallo, la Spagna, l'Irlanda e in parte anche l'Italia che presentano un forte indebitamento.

Non sarà facile, in questa situazione, riuscire parallelamente a rilanciare l'economia e i consumi e a trovare il sufficiente consenso dei cittadini, sia nei Paesi chiamati a risanare drasticamente i loro debiti, sia nei Paesi che elargiscono gli aiuti. Le avvisaglie di una potenziale situazione esplosiva per la coesione sociale e per il consenso politico si sono già avute.

Questo nuovo scenario di crisi, riguarda e riguarderà anche noi.

La nostra Banca nazionale interviene massicciamente per contrastare un apprezzamento eccessivo del franco sull'euro e ciò per evitare di vedere frenata la ripresa congiunturale e minacciata la stabilità dei prezzi.

In questo quadro internazionale, vi sono anche i problemi che dobbiamo risolvere al nostro interno, per uscire dall'assedio cui è sottoposta la nostra piazza finanziaria e che ha già rapidamente portato, volenti o nolenti, a modifiche rilevanti del conteso in cui sino ad ora eravamo abituati a operare.

Tra queste modifiche, lo sapete meglio di me, spicca la decisione del Consiglio federale che, il 13 marzo dello scorso anno, ha optato per l'adeguamento allo standard del modello dell'OCSE riguardo allo scambio di informazioni nell'assistenza amministrativa in materia fiscale.

In pratica ciò comporta indirettamente un allentamento del segreto bancario come tradizionalmente inteso, considerato che la Svizzera fornirà agli Stati che ne faranno richiesta motivata informazioni, anche bancarie, in caso di truffa, frode e contravvenzione fiscale, ma anche informazioni necessarie agli Stati esteri per applicare il loro diritto interno per l'imposizione dei loro residenti.

La via imboccata dal Consiglio federale rappresenta evidentemente una radicale svolta rispetto al passato.

Indipendentemente dall'opinione che ognuno di noi può avere su questa scelta, e sulle modalità con le quali è stata attuata, dobbiamo prendere atto che un'epoca si è chiusa e che oggi occorre avere un approccio pragmatico e realistico di fronte ai cambiamenti intervenuti, affrontando con spirito propositivo la definizione del nuovo quadro strategico della piazza finanziaria.

Messa sotto pressione dagli altri Paesi, e non esclusivamente per nobili motivi, la Svizzera deve uscire da una posizione puramente difensiva e cercare di ridiventare propositiva.

Nel campo dell'amministrazione dei patrimoni restiamo tra i primi al mondo e abbiamo una tradizione di qualità che rimane un vantaggio competitivo per una clientela internazionale e che, a differenza di quanto stiamo vedendo in questi giorni attorno a noi in Europa, si innesta su un territorio istituzionalmente solido, con finanze pubbliche sane, in un quadro giuridico e politico sostanzialmente stabile, con un sistema della formazione di buon livello. Da qui un cauto ottimismo, malgrado le turbolenze internazionali.

Con il suo rapporto del 16 dicembre scorso sugli indirizzi strategici della politica svizzera in materia di mercati finanziari, il Consiglio federale ha lanciato un dibattito, una serie di raccomandazioni, che non solo gli esperti ma anche il mondo politico e quello economico-finanziario dovranno saper cogliere e soprattutto, e qui sta il difficile, tradurre in misure concrete, semplici, chiare, severe ed efficaci.

Due sfide stanno di fronte al settore finanziario svizzero e in particolare agli istituti di credito con clientela internazionale:

- la limitazione dei rischi delle grandi banche di rilevanza sistemica passando per una regolamentazione più attenta riguardo ai fondi propri, alla liquidità, alla ripartizione dei rischi e all'organizzazione, per evitare il riprodursi di salvataggi pubblici di entità "troppo grandi per fallire"
- e la seconda sfida è rappresentata dallo sviluppo futuro della gestione patrimoniale per clienti stranieri in un contesto di conformità fiscale riconosciuta internazionalmente.

Personalmente ritengo che se vogliamo mantenere, quale caposaldo del nostro sistema, la tutela della sfera privata del cliente, in un rapporto di fiducia fra Stato e responsabilità individuale del cittadino, e se al contempo vogliamo garantire il libero accesso dei nostri istituti finanziari ai mercati esteri, in particolare a quelli dell'Unione europea, dovremo convergere sul principio di fondo di abbandonare comportamenti e attività che possono proteggere l'evasione fiscale.

Altrettanto importante è che la Svizzera, pur nel nuovo contesto di adeguamento allo standard del modello dell'OCSE, non apra la porta allo scambio automatico di informazioni e che si opponga fermamente all'utilizzazione di dati rubati.

La proposta di introdurre un'imposta alla fonte definitiva e liberatoria che permetta ai Paesi dell'Unione europea, ma non solo, di introitare il gettito fiscale connesso ai patrimoni depositati in Svizzera, senza tuttavia indicare le generalità dei clienti (un modello d'imposizione duale peraltro già conosciuto dai sistemi fiscali di vari paesi), rappresenta una buona soluzione alternativa allo scambio automatico d'informazioni. Probabilmente l'unica che abbiamo a disposizione.

Ad oggi la Svizzera ha negoziato con 25 stati convenzioni internazionali contro la doppia imposizione secondo il nuovo standard dell'OCSE in materia di assistenza amministrativa internazionale.

10 sono state approvate dal Consiglio degli Stati lo scorso mese di marzo e saranno a breve sottoposte all'esame del Consiglio nazionale.

L'assistenza amministrativa sarà in un primo tempo disciplinata in un'ordinanza. Entro l'anno vi sarà una proposta di legge.

L'Unione europea effettuerà una revisione della sua direttiva sulla fiscalità del risparmio e il nostro Paese è disposto a ridiscutere l'accordo del 2003.

Con la Germania si sta valutando, dopo che è stata parafata in marzo la revisione della convenzione di doppia imposizione, l'opzione dell'imposta alla fonte liberatoria, la regolarizzazione di averi non dichiarati, il trattamento di dati bancari rubati e l'accesso al mercato per i servizi finanziari. Un risultato è atteso per il prossimo mese di settembre.

La Germania potrebbe dunque fungere da apripista e possibilmente permettere di sbloccare la situazione.

In ogni caso, dobbiamo guardare in faccia la realtà e renderci conto che, per uscire dall'attuale assedio e soprattutto per uscirne salvaguardando i punti forti e i mercati della nostra piazza finanziaria, svizzera e ticinese, non possiamo far finta che nulla attorno a noi sia cambiato.

Ma anche da questo punto di vista dobbiamo essere fiduciosi: già in passato, a più riprese, il nostro Paese si è adeguato ai cambiamenti nell'ambito della cooperazione internazionale, mantenendo intatta la sua competitività grazie alla qualità delle sue prestazioni e dei suoi servizi, che dovremo essere capaci di ulteriormente diversificare e migliorare.

Sono inoltre convinta che un rafforzamento del ruolo istituzionale e dell'autorevolezza della FINMA, quale organismo di sorveglianza, contribuirebbe ad accrescere la credibilità e l'immagine della piazza finanziaria elvetica nel mondo.

Molti sono dunque gli aspetti giuridici e fiscali che a livello federale andranno dibattuti nei prossimi mesi, compreso quello del mantenimento della differenza tra evasione e frode fiscale per i residenti in Svizzera. Si tratta di scelte e strategie ovviamente di competenza della Confederazione, ma alla cui definizione il Cantone Ticino, sede della terza piazza finanziaria elvetica, dovrebbe poter partecipare attivamente.

Ne abbiamo avuto la dimostrazione con l'attuazione del terzo scudo fiscale italiano, la cui portata, e i metodi utilizzati per intimidire i clienti italiani delle banche in Ticino, inizialmente sono stati ampiamente sottovalutati dall'Autorità federale. Successivamente, dopo gli avvertimenti del Consiglio di Stato e dell'Associazione Bancaria Ticinese, il Consiglio federale ha condiviso le preoccupazioni del Ticino e si è attivato concretamente. Italia che rimane un interlocutore difficile e che blocca anche la trattazione di alcuni temi che ci interessano in Europa, come ad esempio la riforma tre dell'imposizione delle imprese.

Ne è nata una migliore collaborazione fra Berna e il Ticino, che andrà coltivata anche in futuro, considerato che su questo fronte molte cose sono ancora in movimento.

Infatti, se da un lato gli effetti del terzo scudo fiscale italiano appaiono più contenuti del previsto, dall'altro lato è sicuro che, per i motivi ai quali ho accennato in precedenza, il concetto di segreto bancario nel nostro Paese sarà ancora soggetto a un'evoluzione e la pressione degli altri Stati rimarrà forte, a maggior ragione a fronte di quanto sta accadendo in questi giorni nell'Unione europea.

Per questa ragione anche il Cantone, entro i suoi margini di manovra, peraltro modesti, ha deciso di fare attivamente la sua parte, con una serie di misure per sostenere la piazza finanziaria ticinese.

Un primo ambito di intervento riguarda la fiscalità, con la proposta, concretizzata nel messaggio del Consiglio di Stato dello scorso 23 febbraio, di introdurre un'amnistia fiscale cantonale per le persone fisiche e giuridiche allo scopo di far emergere i capitali non dichiarati dai residenti in Ticino, compresi quelli che sono depositati all'estero e che potrebbero essere gestiti nel nostro Cantone. Certamente un'amnistia fiscale a livello federale, a oltre 40 anni dall'ultima sua applicazione, sarebbe stata preferibile. Purtroppo però, nonostante i numerosi sforzi intrapresi da chi vi parla per sensibilizzare Berna e indurre le Autorità federali a riprendere un dibattito incompiuto, nel prossimo futuro non si intravede una possibile concretizzazione.

Il messaggio del Governo è ora al vaglio del Gran Consiglio. Mi auguro che, dopo le acrobazie alle quali abbiamo assistito negli scorsi mesi, la proposta venga ora analizzata dal mondo politico cantonale in modo serio, possibilmente anche migliorandola.

Purtroppo, un'altra proposta in ambito fiscale che il DFE ha sottoposto al Consiglio di Stato, e che avrebbe dovuto far parte di un pacchetto di provvedimenti assieme all'amnistia fiscale, è stata liquidata ipso facto dalle più svariate prese di posizione pubbliche prima ancora che l'Esecutivo potesse discuterne.

Mi riferisco alla proposta di alleggerimento della pressione fiscale per i contribuenti più facoltosi, scaturita dallo studio sulla concorrenza fiscale intercantonale commissionato al Centro di competenze tributarie della SUPSI. Questa proposta è quindi stata provvisoriamente congelata, ma, considerato come la fiscalità sia un fattore determinante nella scelta della residenza e della localizzazione per attività che vantano profili professionali con alte qualifiche e quindi con redditi elevati, sarà sicuramente necessario riprenderla in tempi brevi perché i problemi da affrontare permangono.

Accanto ai provvedimenti in ambito fiscale, il DFE sta però attuando anche altre iniziative a sostegno della piazza finanziaria.

Innanzitutto, in stretta collaborazione con l'Associazione Bancaria Ticinese, si sta approntando un progetto di marketing territoriale espressamente indirizzato al settore finanziario, con l'obiettivo di attirare in Ticino non solo i capitali amministrati, ma anche l'insediamento di nuove attività finanziarie.

Nel gruppo di accompagnamento, oltre ai rappresentanti della Promozione economica cantonale e delle associazioni di categoria, sono stati designati anche un rappresentante della Città di Chiasso e uno della Città di Lugano. Questo a testimonianza della volontà di attuare una promozione del settore finanziario in stretta collaborazione con le realtà territoriali e istituzionali più direttamente coinvolte ed evitare la dispersione di forze.

In secondo luogo, per dare un contributo costruttivo al dibattito sugli indirizzi strategici e le modifiche legislative cui ho accennato in precedenza, il DFE sostiene il lavoro di analisi che un gruppo di professionisti, partendo dai suggerimenti degli operatori della piazza finanziaria ticinese, sta raccogliendo in un documento, di imminente pubblicazione, che servirà come base di discussione per delineare le possibili linee di sviluppo future del settore, con particolare attenzione alla gestione patrimoniale.

È d'altro canto evidente che il futuro della piazza finanziaria ticinese dipenderà non da singole strategie, ma dall'insieme dei fattori che concorrono all'attrattiva del territorio.

Voglio qui ricordare, ad esempio, quanto sia importante, per il Ticino, disporre di vie di comunicazione performanti: penso ad un'AlpTransit realizzata integralmente, al collegamento ferroviario con Malpensa, all'importanza dell'aeroporto di Agno, all'esigenza di avere un asse autostradale del San Gottardo con garanzia della mobilità.

Sono tutti temi sui quali non mancano forti preoccupazioni e che richiederanno uno sforzo compatto di tutto il Ticino per riuscire a tessere alleanze con altre regioni e Cantoni ed essere di conseguenza incisivi nelle scelte della Confederazione.

Cruciale, per rafforzare la nostra competitività territoriale, sarà anche l'impegno che dovremo ulteriormente sviluppare per accrescere il ruolo della formazione e della ricerca.

Abbiamo la fortuna di partire da seppur giovani realtà, quali sono l'USI, la SUPSI e il Centro di studi bancari. Questi istituti, in rete con altri centri di ricerca e con gli operatori del settore, avranno un ruolo sempre più strategico per garantire le elevate competenze che la piazza finanziaria dovrà far valere nella competizione internazionale.

Abbiamo insomma davanti molto lavoro per vincere le sfide che il mutato contesto pone alla nostra piazza finanziaria. Se sapremo affrontare queste sfide consapevoli dei nostri punti di forza e con spirito propositivo, senza tuttavia peccare di arroganza, sono convinta che si possa essere ragionevolmente ottimisti.

Laura Sadis

Vale quanto pronunciato